


LEARNING:  
Ricerca educativa  
e modelli di apprendimento generativo

---

LEARNING:  
Educational research  
and generative learning models







# Narrarsi a scopi analitici e formativi: la mutua connessione tra formale e informale

## Telling with analytical and formative purposes: the reciprocal connection between formal and informal environment

---

Elena Consalvi

Università Ca' Foscari, Venezia

elena.consalvi@unive.it

### ABSTRACT

This exposition has the purpose to illustrate a tentative of analytical and formative innovation currently underway to update the reading of some aspects of the Delors' treaty after the expressive and interactive changes that involved the modern society. After an overview about the theoretical and sperimental frame used as first reference the methodological setting of the research project will be presented and finally the ongoing and expected conclusions will be described. The relation between storytelling, formation and the modern environments of interaction will be at the base of both the exposed literature and the investigation illustrated in the present paper.

L'esposizione ha lo scopo di esplicitare un tentativo di innovazione investigativo-formativa attualmente in corso, al fine di aggiornare la lettura di alcuni aspetti del trattato Delors in virtù dei cambiamenti espressivi e relazionali che hanno coinvolto la società odierna. Dopo una panoramica sul frame teorico e sperimentale adottato come riferimento, verrà esplicitata l'impostazione metodologica alla base del progetto e saranno in ultimo descritte le conclusioni in itinere e quelle attese. Il legame tra narrazione, formazione e gli attuali setting interattivi risulterà a fondamento sia della letteratura descritta sia dell'indagine illustrata all'interno del presente articolo.

### KEYWORDS

Digital storytelling, Research, Education, Identity, Empowerment.  
Racconto Digitale, Ricerca, Educazione, Identità, Crescita del sé.

## Introduzione

Esattamente vent'anni fa il Rapporto Delors (1997) enunciava nonché affidava alla scuola del ventunesimo secolo la missione di sostenere quattro tipologie di apprendimento, denominate in virtù di ciò i quattro pilastri dell'azione educativa: imparare a conoscere, imparare a fare, imparare a vivere insieme e imparare ad essere.

Con la locuzione "imparare a conoscere" si intende la combinazione di una conoscenza generale con un lavoro più profondo su un numero esiguo di materie. Questo connubio si può anche tradurre con la formula "imparare ad imparare", in modo tale che ognuno possa beneficiare delle opportunità educative potenzialmente incontrabili nel corso della vita. Il secondo pilastro, invece, ricade sotto l'etichetta di "imparare a fare" e comprende l'acquisizione non soltanto di un'abilità professionale ma anche di una competenza più ampia che permette di agire creativamente nel proprio ambiente. Il terzo punto fondante del Rapporto riguarda la nozione di "imparare a vivere insieme" al fine di sviluppare la comprensione degli altri e apprezzare l'interdipendenza. Un soggetto, così facendo, dovrebbe essere in grado di partecipare e collaborare attivamente all'interno di un contesto intessuto di relazioni comunitarie. In ultimo vi è l'apprendimento, o meglio il processo, di "imparare ad essere" il quale dovrebbe nascere dall'evoluzione dei precedenti tre. Riguarda lo sviluppo della personalità per renderla più autonoma, responsabile e critica.

In virtù di quanto detto si evince pertanto che il rapporto mirava a trasmettere una concezione di educazione più globale se messa a confronto con quella adottata dalle comuni prassi, in quanto i sistemi educativi formali hanno da sempre teso a sottolineare l'importanza di conoscenze specifiche a discapito di altre tipologie di apprendimento. Per inverso, una visione ampia come quella esplicitata da Delors aveva l'obiettivo di fungere da linea guida per future riforme e politiche scolastiche affinché non venisse tralasciato alcun aspetto del potenziale di un soggetto: memoria, ragionamento, senso estetico, capacità fisiche e abilità di comunicazione.

Al giorno d'oggi appare necessario prendere in considerazione e reinterpretare quanto formulato nel documento progettando ricerche in grado di leggere il passato, agire validamente nel presente e anticipare i cambiamenti futuri. I cittadini dell'era contemporanea, in primis coloro che si trovano nel pieno della loro fase evolutiva, devono fare i conti con una realtà oscillante tra l'online e l'offline e risulta pertanto essenziale che ricevano a tal fine una preparazione adeguata. All'interno dei contesti digitali, in perenne incremento, è implicitamente richiesto alle persone di raccontarsi e di relazionarsi costantemente con le altrui identità. In alcuni casi i rapporti esulano dalla conoscenza reale, in altri ne fanno da supplemento. I soggetti sono soliti rappresentare sé stessi, in modo divergente o congruente rispetto a quanto espresso nel setting face to face.

In un simile scenario agitivo e relazionale i pilastri di cui sopra risultano caratteristiche che devono essenzialmente far parte di tutti gli attori in gioco affinché questi possano agire in modo soddisfacente dal punto di vista personale e interattivo. Le ricerche odierne dovranno dunque essere portatrici di un fine formativo che miri allo sviluppo di quei quattro modi di essere, elementi ormai indispensabili per "imparare ad essere" positivamente nella società dell'oggi.

Un'indagine della Commissione Europea (2014) è stata utile per comprendere con precisione le peculiarità dei moderni social media e gli effetti che questi hanno nelle pratiche relazionali contemporanee. Si è rilevato che in virtù della loro ampia diffusione i social network vengono frequentemente utilizzati anche per dare vita a comunità di pratica tra studenti, professori e genitori. Viene poi citata un'aumentata diffusione dei modelli di insegnamento ibridi, dell'*online le-*

arning per il raggiungimento dell'equità tra alunni di zone territoriali diverse e una più alta adozione di metodi didattici contemporaneamente formali e non formali. Tutto ciò aiuta senza dubbio a rendere ancora più chiaro il quadro situazionale dentro il quale gli attuali progetti di ricerca formativi devono posizionarsi, affinché possano davvero essere formativamente rivolti all'accrescimento di quei quattro apprendimenti enunciati da Delors.

## 1. Rassegna teorica sulla narrazione nel suo significato formativo tradizionale

Le narrazioni giovanili rappresentano da sempre l'oggetto d'attenzione di molti insegnanti e studiosi. La rassegna teorica sul concetto di narrazione inizierà con la presentazione di alcuni autorevoli autori che nei loro contributi divulgativi hanno trattato il costrutto nel suo significato formativo tradizionale. Nello specifico, verranno in primis descritte brevemente le idee chiave formulate da Jerome Bruner e Duccio Demetrio. Ambedue ritengono infatti che strategie di tipo narrativo, con una connotazione maggiormente autobiografica per il secondo, possano rivestire un ruolo pedagogico importante all'interno dei processi educativi.

Jerome Bruner teorizzò in alcune sue ricerche (1997) l'importanza di tecniche narrative nei processi didattici e propose (1993) suggerimenti pedagogici su tale pratica in contesti di tipo formale e informale. In *La fabbrica delle storie* (2006), ad esempio, parla di come la cultura e la psiche si costituiscono reciprocamente durante lo sviluppo del soggetto e della comunità e afferma che ogni cultura crea la propria psicologia, la quale viene poi espressa attraverso narrazioni che contribuiscono alla costruzione quotidiana dei significati.

Duccio Demetrio, a differenza, incoraggia la scrittura di se stessi sia per lo sviluppo del pensiero interiore e autoanalitico sia come metodo filosofico e terapeutico. Precisamente è nel testo *Raccontarsi. L'autobiografia come cura di se* (1996) che dichiara la funzione autoformativa insita nella rivisitazione dei momenti e degli step cruciali della propria vita. Definisce l'azione autobiografica un self-service educativo e la ritiene praticabile a tutte le età al fine di riconsiderare le questioni irrisolte e poterle accettare per poi proiettarsi verso l'indomani con nuove consapevolezze e riscoperte potenzialità.

Entrambe queste visioni, seppur diverse tra loro, sono affini a quanto trasmesso dal Rapporto e risulta pertanto vantaggioso nonché necessario che i ricercatori le includano nel proprio frame teorico come punto di riferimento primo durante la progettazione di indagini future. L'ibridazione tra formale e informale nonché tra individuo e società dettate da Bruner e il concetto di autoformazione esplicitato da Demetrio si avvicinano di molto a quei pilastri denominati "imparare a fare", "imparare a vivere insieme" e "imparare a conoscere" etichettati da Delors come chiave per un apprendimento in grado di racchiudere un tesoro. In questo infatti sta l'obiettivo del rapporto, intuibile anche dal titolo del suo libro *Learning: the treasure within* il quale può essere tradotto con la formula italiana *Nell'educazione un tesoro*, datato 1997.

## 2. Rassegna sperimentale sul parallelo tra realtà tangibile e contesto online: come la narrazione viene esplicitata nei due ambienti

La seconda parte della rassegna d'autore mira ad esporre la produzione scientifica inerente il parallelo tra realtà tangibile e contesto digitale al fine di mettere in evidenza alcune autorevoli indagini che hanno portato dati in merito alla discrepanza o alla congruenza tra le azioni esplicitate nei due tipi setting e hanno testato la reciproca influenza di un ambiente sull'altro.

Rui (2015) afferma che le moderne piattaforme digitali sono utili per sviluppare e mantenere i rapporti come via addizionale alle interazioni offline, mentre Berger (2013) analizzando le reti di antipatia e di amicizia in un campione di adolescenti cileni conclude che la dissomiglianza di stato è quasi sempre associata ad un aumento della probabilità di antipatia che induce i coetanei di stato superiore a rifiutare quelli inferiori i quali cercano affiliazione nei primi. Eftekhari (2014) ha dichiarato la possibilità di cogliere la personalità reale a partire dall'analisi dei contenuti dei profili virtuali degli utenti Facebook ponendo una particolare attenzione al caricamento di foto e alla creazione di album i quali secondo il ricercatore risultano costruiti al fine di gratificare bisogni concreti. Esso conclude, dunque, a favore di un'affinità tra le motivazioni antecedenti alle identità ostentate nei due diversi tipi di contesti. Matano (2015), ultimo tra i contributi citati, ha dedotto che

i social media modellano storie autobiografiche caratterizzate dalle medesime qualità concettuali del web (*multimediality*, *interactivity* e *interconnectivity*) e che lo studio delle identità ostentate può fornire dati utili per comprendere i processi insiti nell'uso di internet.

I riferimenti appena esposti si rivelano senz'altro utili al fine di comprendere in modo esaustivo il contesto personale e sociale all'interno del quale sia i ricercatori sia le istituzioni scolastiche, da soli o in collaborazione tra loro, dovranno andare ad agire al fine di attuare azioni formative in grado di educare nuove generazioni sempre più mutevoli e in continua oscillazione tra setting formali e informali. È necessario pertanto, al fine di dar luogo a progettazioni ad hoc, tenere sempre conto di alcune conclusioni autorevoli in materia donando uno sguardo al passato e aggiornandosi su quel che certamente nuove indagini concluderanno negli anni a venire.

### 2.1. Rassegna sperimentale sulle potenzialità pedagogiche insite nei nuovi mezzi

La terza ed ultima sezione della disamina riguarda alcuni lavori aventi l'intento di rilevare le possibilità pedagogiche, nonché formative ed educative, insite nei nuovi mezzi: in particolare, ci si è soffermati sull'analisi dei potenziali effetti delle tecnologie nell'incrementare le competenze dei soggetti e su una specifica ricerca riguardante le chance educative offerte dall'online.

Bolch (2008) evidenzia, tramite l'adozione di tecnologie visive narrative all'avanguardia con studenti americani di scuola elementare, effetti positivi in termini di pensiero di ordine superiore, alfabetizzazione visiva, collaborazione, condivisione, acquisizione di argomenti che contano oltre ad un accrescimento di energia come conseguenza del distanziamento dal tradizionale ambiente didattico. Bruce (2015) ha concluso che nel contesto della formazione insegnante l'utilizzo del digital video porta con sé una vasta valenza curricolare. Kotaman (2013) dichiara che leggere storybooks digitali ha effetti positivi sullo sviluppo del linguaggio e sulla propensione verso la lettura mentre, nel 2011, Dreon, Kerper e Landis affermano che nella scuola media il *digital storytelling* è in grado di unire interessi degli studenti e curriculum accademico della classe. Raymond e Davis (2013), infine, studiando il legame tra strumenti di collaborazione digitale, apprendimento in presenza e istruzione online in una classe di studi sociali, hanno concluso che strumenti di collaborazione digitale (con obiettivi, ruoli stabiliti e risorse per informare gli altri dei prodotti) si sono dimostrati utili per promuovere l'apprendimento face to face e dar vita a contesti di istruzione online ampliando sia la formazione sia le abilità sociali degli studenti.

Da quanto finora detto si può concludere che, se utilizzati in modo adeguato e se rivolti ad una formazione mirata, i nuovi mezzi nonché i contesti di intera-

zione online possono divenire ambienti propizi e supportivi per una didattica innovativa, personalizzata e finalizzata allo sviluppo delle abilità e delle competenze necessarie ad agire nell'attuale società della conoscenza. L'educazione, se posta in questi termini, potrebbe contenere in sé quel tesoro sopracitato e condurre ogni individualità, tramite l'apprendimento, a tirar fuori dal proprio sé potenzialità latenti e parzialmente inagite, anch'esse senz'altro definibili quali preziosi tesori dell'essere e del saper essere, come conseguenza dell'aver "imparato ad essere".

### 3. Progetto di ricerca

La seconda area che compone il presente articolo mira ad esplicitare alcune caratteristiche fondanti di un progetto investigativo tuttora in fase di attuazione all'interno del mio percorso dottorale, dal titolo: *La narrazione del sé per un confronto tra identità in rete e nella vita reale finalizzato alla formazione*. Verrà illustrata l'impostazione metodologica oltre ai risultati raggiunti e attesi.

Dall'analisi della letteratura del settore è stato possibile notare un gap, ossia uno scarto in materia di contributi scientifici per quanto riguarda l'uso del *digital storytelling* a scopi analitici, precisamente per un parallelo tra potenzialità narrative online e face to face. In aggiunta, è stata ipotizzata una carenza dal punto di vista delle competenze narrative esplicitate usualmente dagli studenti nel contesto formale. Pertanto, anche in virtù di congetture aprioristiche, si è deciso di supporre e di voler testare l'utilità dello *storytelling* digitale sia come metodo investigativo sia come ambiente di apprendimento.

La frontiera della ricerca si posiziona quindi in una nicchia tematica interna ad uno specifico settore che tratta la narrazione del sé, qui nella duplice veste di azione reale e virtuale: è uno studio comparativo-sperimentale delle narrazioni tangibili e delle narrazioni digitali avente come focus attentivo la soggettività che gli adolescenti raccontano in rete e nella realtà.

Le ipotesi investigative postulate, a cui fanno seguito i rispettivi interrogativi, sono tre e riguardano precisamente: la divergenza o la congruenza tra le identità auto-narrate nonché tra le attitudini narrative esplicitate dagli studenti nelle due tipologie di contesto; l'impatto positivo o nullo dell'attività formativa nel migliorare il potenziale narrativo e nel variare le risposte fornite nei questionari; l'efficacia della narrazione reciproca tra studenti e insegnante nel favorire un maggior dialogo tra queste due figure nonché un aumento della consapevolezza acquisita dai discenti.

I metodi e gli strumenti scelti per l'azione sul campo sono etichettabili in tre distinte categorie: qualitativi (*focus group*, interviste in profondità, attività formativa comprensiva di compiti inerenti la narrazione), quali-quantitativi (questionari) e quantitativi (inchiesta sulle frequenze di utilizzo e documentazioni sul rendimento). Lo scopo è quello di acquisire informazioni in grado di rivelare le usuali prassi di interazione, formare i soggetti e in ultimo evidenziare longitudinalmente eventuali differenze esplicitate dagli studenti.

Il campione selezionato comprende alunni appartenenti a due classi terze, sperimentale e di controllo, di una scuola secondaria di primo grado situata nel comune di Bologna. Nelle fasi operative dell'indagine è stato incluso il coinvolgimento di ambedue le insegnanti di lettere. Nella quotidianità accademica il gruppo sperimentale è solito affrontare attività multimediali, in cui gli studenti vengono inoltre sensibilizzati riguardo i rischi insiti nel contesto online. Il gruppo di controllo, invece, è meno sensibilizzato in materia di ICT e appare più dedito ad apprendere e ad agire tramite i tradizionali mezzi di insegnamento.

Le fasi della ricerca possono essere suddivise in quattro step operativi: una



sezione iniziale di familiarizzazione e rilevazione dei primi dati attraverso attività di focus group; la somministrazione, prima dell'attività formativa, di tre questionari già validati (inerenti rispettivamente tre aree: *self-efficacy*, motivazione, coinvolgimento), di un dispositivo ex novo e di uno esclusivamente quantitativo oltre all'acquisizione di alcune documentazioni che attestino il rendimento dei soggetti; il momento formativo focalizzato su esercizi di *storytelling*; una nuova somministrazione degli strumenti iniziali al fine di verificare gli effetti dell'intervento.

L'obiettivo dell'indagine è quello di raccogliere dati che forniscano le rispettive risposte alle domande e che dimostrino la verità o la nullità delle ipotesi, basandosi sul duplice fine analitico-formativo. Infatti, seguendo la prassi descritta, si suppone che il ricercatore riesca ad ottenere vantaggi in termini investigativi in quanto avrebbe l'opportunità di rilevare alcune informazioni sulle diffuse pratiche narrative giovanili per attuare un confronto identitario. Gli studenti, di pari passo, potrebbero aumentare potenziale narrativo, rendimento e modificare le proprie personali concezioni (espresse nel pre e nel post tramite le risposte fornite agli item del questionario). Ai docenti, infine, si presenterebbe insieme alla possibilità di acquisire nuove conoscenze quella di far proprie alcune innovative pratiche didattiche.

Per quanto concerne i primi dati ottenuti, la messa in atto della fase iniziale della ricerca (familiarizzazione e rilevazione d'avvio), usando le medesime modalità operative per entrambi i gruppi, ha rilevato alcune diversità. È possibile asserire con ampie evidenze che la classe sperimentale ha differito dalla classe di controllo, in quanto: i soggetti del primo gruppo sono apparsi più attenti, coinvolti e specifici nelle risposte quando l'indagine ha incluso l'uso delle tecnologie. Per inverso, gli studenti di controllo hanno esplicitato una partecipazione ed un impegno più elevati con metodi dalla bassa valenza multimediale. In seconda istanza, sono emerse plurime tipologie di repliche testuali e grafiche oltre a distinte modalità di approccio ai compiti affrontati.

Ad esempio, in riferimento all'esposizione di una storia, alcune si sono focalizzate su entrambi i personaggi mentre altre soltanto su uno, il che può essere interpretato come la messa in atto di una scelta identificativa. Inoltre, sia la lunghezza sia la correttezza grammaticale e lessicale degli scritti risultano variabili. Si passa da testi di qualche parola ad elaborati di una decina di righe. Ulteriormente, emergono carenze di ordine grammaticale e di organizzazione del testo oltre che grafiche alle quali fanno da controparte contenuti caratterizzati da un lessico ampio e preciso e da raffigurazioni altamente sviluppate. Da notare, comunque, che in ogni singolo caso il livello di scrittura e disegno corrispondono se si considerano i criteri dell'elaborazione concettuale e della complessità grafica. Quasi tutti i prodotti sottolineano tuttavia un notevole senso empatico. Infine, è possibile delineare un'ennesima suddivisione in riferimento alla tipologia di approccio dei soggetti al compito: coloro che hanno partecipato intervenendo costantemente e mantenendo un'attenzione elevata (circa tre o quattro per classe); coloro che sono intervenuti con meno continuità; coloro che hanno espresso la propria posizione soltanto se direttamente sollecitati.

Le conclusioni in itinere tratte al termine della prima fase di familiarizzazione sono state accompagnate da un'analisi testuale di selezione, ossia un processo di identificazione degli elementi dei report che si riferiscono alle categorie incluse nell'indagine. Questa procedura ha permesso di ottenere informazioni indispensabili per il perfezionamento degli strumenti, già validati e da validare, da somministrare nel secondo step. In aggiunta, le nozioni emerse si sono rivelate vantaggiose per la definizione dell'attività formativa. È infatti essenziale considerare la diversa caratterizzazione individuale per fornire le migliori soluzioni affinché ognuno possa esprimersi.



L'innovatività ricercata tramite questo percorso investigativo-formativo, che mira a porsi tra il formale e l'informale nonché connesso ad un'azione educativa che vuole farsi carico della responsabilità di un "fare scuola" basato in primis sull'"imparare a fare" (in accordo con il pilastro numero due enunciato da Delors e affine a quanto implicitamente richiesto nell'attuale società dell'informazione), consiste nel testare e sancire la duplice efficacia del *digital storytelling* sia come strumento di ricerca sia come contesto di apprendimento. Le attività analitiche e formative presentate mirano, inoltre, a creare un legame tra il versante psicologico e quello pedagogico: l'uso dello *storytelling* digitale per indagare l'identità personale quale costruito ad alta valenza psicologica si suppone infatti sia un'applicazione inedita rispetto alle ricerche inerenti la narrazione multimediale finora realizzate in ambito didattico.

Il fine ultimo del progetto appena esposto risiede nello sviluppo di esordienti opportunità di analisi per il ricercatore e di consapevolezza formativa per studenti e docenti, aventi il duplice scopo di rilevare i dati (utili al primo) e incrementare il potenziale (nei secondi). Il tutto, ovviamente, viene realizzato con l'obiettivo di verificare se questa specifica ricerca empirica farà affiorare congruenza, discrepanza o qualcosa di aggiuntivo rispetto a quanto evidenziato finora dalla letteratura del settore. Un esito positivamente analitico e un impatto fortemente pedagogico è ciò che ci si auspica per una ricercatrice, come attualmente io mi definisco, alle prese con un piccolo campione di quel che sono le generazioni giovanili dell'epoca moderna.

## Conclusione

L'educazione, se letta in questi termini, potrebbe rivelarsi motore generativo per lo sviluppo dell'*empowerment* dei singoli studenti e per un'evoluzione, al passo con i ritmi e con le innovazioni tecnologiche del secolo ventunesimo, delle prassi interattive attuate dentro le aree digitali in cui al giorno d'oggi si è soliti agire. Ergo, un'azione individuale ma perennemente interconnessa con le altrui identità. Il caso specifico qui esposto, che ricade sotto l'etichetta di indagine analitico-formativa, è un'esemplificazione di come sia possibile utilizzare le nuove tecnologie a favore di una formazione non più specifica né settoriale, non solo differente da quella tradizionale, bensì più completa e onnicomprensiva. In tal modo, il quarto pilastro prenderebbe consistenza e i soggetti, se così formati, imparebbero certamente "ad essere" all'interno dell'attuale società della conoscenza.

## Riferimenti bibliografici

- Berger, C. (2013). Competition, envy, or snobbism? How popularity and friendships shape antipathy networks of adolescents. *Journal of Research on Adolescent*, 23, 3, 586-595.
- Bolch, M. (2008). Show and Tell. *T.H.E Journal*, 5, 28-30.
- Bruce, D., L. (2015). Composing With New Technology Teacher Reflections on Learning Digital Video. *Journal of Teacher Education*, 3, 272-287.
- Bruner, J. S. (1993). *La mia psicologia. Obiezioni e puntualizzazioni*. Roma: Armando.
- Bruner, J. S. (1997). *La cultura dell'educazione*. Milano: Feltrinelli.
- Bruner, J., S. (2006). *La fabbrica delle storie*. Roma-Bari: Laterza.
- Delors, J. (1997). *Nell'Educazione un Tesoro. Rapporto all'UNESCO della Commissione Internazionale sull'Educazione per il Ventunesimo Secolo*. Roma: Armando.
- Demetrio, D. (1996). *Raccontarsi. L'autobiografia come cura di sé*. Milano: Raffaello Cortina.
- Dreon, O. & Richard, M., K. & Landis, J. (2011). Digital storytelling: A tool for Teaching and Learning in the YouTube Generation. *Middle School Journal*, 42, 5, 4-9

- Eftekhari, A. (2014). Capturing personality from Facebook photos and photo-related activities: How much exposure do you need? *Computers in Human Behavior*, 39, 162-170.
- European Commission (2014). *The Horizon Report Europe*. Schools Edition. Luxembourg: Office of the European Union. Available at: [http://publications.jrc.ec.europa.eu/repository/bitstream/JRC90385/2014-nmc-horizon-report-eu-en\\_online.pdf](http://publications.jrc.ec.europa.eu/repository/bitstream/JRC90385/2014-nmc-horizon-report-eu-en_online.pdf) [05/07/2017].
- Kotaman, H. (2013). Impact of dialogical storybook reading on young children's reading attitudes and vocabulary development. *Reading Improvement*, 45, 2, 55-61.
- Matano, T. (2015). The Narrative Configuration of Identity Through Social Media: An Empirical Example. Mesquita, A., Peres, P. (Eds.). 2nd European Conference on Social Media (ECSM 2015). Porto, Portugal, 9 – 10 July 2015, 591-598. Available at: <http://toc.proceedings.com/27217webtoc.pdf> [05/07/2017].
- Raymond, W., Davis, M. J. (2013). Digital Collaboration to Promote Learning in the Social Studies Classroom. Russell III, W. B. (Ed.). *The International Society for the Social Studies Annual Conference Proceedings*. Orlando, FL: The International Society for the Social Studies, 1, 183-190. Available at: <http://files.eric.ed.gov/fulltext/ED545197.pdf> [05/07/2017].
- Rui, J., R. (2015). Social networks sites and international students' cross-cultural adaptation. *Computer in Human Behavior*, 49, p. 400- 411. *Journal of Research on Adolescent*, 23, 3, 586-595.